

GLXXXV.

TORNATA DEL 9 DICEMBRE 1885

Presidenza del Presidente DURANDO.

Sommario. — *Seguito della discussione dei progetti di legge sul pareggiamento delle Università di Genova, Catania e Messina a quelle di prim'ordine — Relazione dell'Ufficio Centrale — Osservazioni del Ministro dell'Istruzione Pubblica e dei Senatori Cannizzaro e Cremona, Relatore — Osservazioni del Presidente del Consiglio dei Ministri — Approvazione per articolo dei tre progetti di legge — Votazione a scrutinio segreto e risultato di approvazione.*

La seduta è aperta alle ore 2 e 3/4.

Sono presenti il Presidente del Consiglio, Ministro dell'Interno, ed i Ministri dell'Istruzione Pubblica, e di Agricoltura, Industria e Commercio; più tardi interviene il Ministro degli Esteri.

Il Senatore, *Segretario*, VERGA G. dà lettura del processo verbale della seduta di ieri, che viene approvato.

Discussione dei progetti di legge

N. 118, 119 e 120.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei seguenti progetti di legge:

1. Convenzione conclusa tra il Ministero della Pubblica Istruzione, il Comune e la Provincia di Genova pel pareggiamento della Università a quelle di primo ordine;

2. Convenzione conclusa tra il Governo e la Provincia di Catania pel pareggiamento di quell'Università alle altre di primo grado;

3. Convenzione conclusa tra il Governo e la Provincia, il Comune e la Camera di commercio di Messina pel pareggiamento di quell'Università alle altre di primo grado.

L'Ufficio Centrale ha qualche cosa da comunicare al Senato?

Senatore CREMONA, *Relatore*. Ho da riferire....

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CREMONA, *Relatore*.... Ho l'onore di riferire al Senato su questi progetti; leggerò la Relazione che ho potuto mettere assieme così in fretta, come la strettezza del tempo ha permesso. Ed appunto per questa strettezza di tempo, non essendo stato possibile di stampare la Relazione, sono costretto a limitarmi a darne lettura.

In una prima Relazione sui tre progetti di legge, noi abbiamo avuto l'onore di dirvi che avevamo creduto d'interpretare il pensiero del Senato quando, per esaminare la proposta parificazione di tre Università secondarie alle primarie, pigliammo a guida i principi che avevamo posti nel nostro disegno di riforma dell'istruzione superiore. Secondo i quali principi, una tale parificazione, in quanto importa aumento di cattedre e quindi la ricerca di un più grande numero di professori, non giova alla coltura nazionale, la quale di tanto si abbassa, di quanto cresce la quantità e scade la qualità delle persone chiamate a promuoverla.

E poichè con cifre irrefutabili si prova che

L'Italia ha non solo raggiunto, ma oltrepassato quel limite nel numero delle sue Università che, pel confronto colle altre nazioni, e per sentenza degli uomini competenti, converrebbe alle condizioni sue, così noi eravamo tratti a concludere che non si debba accrescere il numero dei professori universitari, se non si vuol togliere vigore agli alti studi.

E quando pur voglia sostenersi che la parificazione di un'Università sia un beneficio per la città in cui essa ha sede, pur tuttavia vi dimostrammo che questo riguardo dovrebbe cedere il passo a quello dell'interesse generale, dacchè l'Università, conformemente allo spirito della civiltà moderna, sia un'istituzione nazionale, e non già puramente locale, come le scuole primarie e secondarie; e dacchè, come l'Italia è unificata nel suo esercito, così ha bisogno di conseguire un ordinamento de' suoi studi superiori che risponda ai nuovi destini della nazione redenta e unita, e non sia più un residuo delle antiche divisioni politiche.

Quest'era la principale obiezione che noi muovevamo alla parificazione, dove questa parola significhi uniformità ed uguaglianza negli ordini degli studi, e nel ruolo del personale; parendo a noi che, coll'aggiungere alle già esistenti altrove, nuove Facoltà e cattedre identiche a quelle, non si crei nulla di nuovo e si indebolisca, anzichè rinvigorire, la potenza scientifica della nazione.

Tutt'altra sentenza invece avremmo pronunciata, quando si fosse proposto l'istituzione o l'ampliamento di organismi speciali, adattati alle peculiari condizioni di ciascuna città e capaci ad un tempo di soddisfare a bisogni nazionali. Il quale presupposto ci riconduceva al nostro disegno di riforma universitaria, nel quale avevamo lasciata aperta la porta all'elevazione delle Università minori, senza il pernicioso aumento di quelle cattedre delle quali già l'Italia ha sufficiente quantità.

E così, posti tra la ripugnanza ad approvare una proposta, secondo noi, pregiudizievole alla coltura nazionale, ed il desiderio di soddisfare ai voti di tre nobili città, concludevamo proponendo che, prima dei tre particolari progetti di parificazione, si discutesse in Senato il disegno della generale riforma universitaria; nella convinzione che in questa si sarebbero affermati i principj da invocarsi poi, per con-

ciliare le aspirazioni delle tre città cogli interessi della scienza e della nazione.

Colla votazione di avanti ieri il Senato ci diede torto, respingendo la nostra proposta sospensiva.

Tuttavia noi fummo ieri invitati a riprendere in esame le tre Convenzioni ed a dare intorno ad esse le notizie particolareggiate che ancora mancavano, onde potesse aver luogo oggi la discussione pubblica dei progetti di legge, a termini dell'art. 21 del Regolamento del Senato.

Per obbedienza al Senato noi accettammo il non grato incarico, sebbene avessimo, per bocca del nostro Presidente, espresso il desiderio che quello si affidasse ad altra Commissione.

Di questo nuovo esame non poteva farsi a meno prima di procedere alla discussione. Infatti noi ci eravamo limitati, fino allora, a considerare il pareggiamento in astratto, ed in relazione col disegno di riforma generale; mentre delle Convenzioni particolari non avevamo che leggermente toccato alcuni punti, senza addentrarci nelle indagini d'indole amministrativa e finanziaria, che pure hanno grandissima importanza nella presente questione.

Abbiamo dunque indagato le condizioni economiche dei comuni e delle provincie, che si sobbarcano alla spesa richiesta per le parificazioni; indagine tanto più opportuna, dopochè ci era giunta notizia che non dappertutto la spesa fosse stata votata con entusiasmo, e che qualche Consiglio comunale avesse diretto al Governo lagnanze e proteste contro l'aggravio votato dal Consiglio provinciale pel pareggiamento dell'Università. Ecco il risultato di tale indagine.

La provincia di Catania, che ha deliberato di concorrere nella misura annuale di lire quarantamila, è gravata di una sovrimposta provinciale di lire 1,627,000, che, a confronto dell'imposta principale erariale di lire 1,893,138 65 sui terreni e fabbricati, corrisponde a lire 87 per ogni cento lire dell'imposta principale.

Quella di Messina è ancora più aggravata. Ad una imposta erariale di lire 1,353,550 04 corrisponde una sovrimposta di lire 1,279,000; val quanto dire che su cento lire dovute allo Stato per imposta principale, i contribuenti di Messina pagano a titolo di sovrimposta provinciale più di 94 lire, oltre le spese di riscossione.

E Genova? La provincia di Genova, colpita

da una imposta principale che grava i terreni e i fabbricati di annue lire 3,554,621 45, soggiace ad una sovrimposta provinciale e circondariale complessivamente di lire 2,302,572 53; sicchè l'ammontare della sovrimposta si misura alla ragione del 64 86 per cento.

Viene infine il comune di Genova con una sovraimposta locale di lire 1,464,395 77; di maniera che il titolo della sua sovrimposta provinciale e comunale si annunzia di lire 147 58 almeno per ogni cento lire pagate allo Stato a titolo di imposta principale.

Un esame sommario di questi bilanci trasse ancora ad un'altra riflessione; ed è che le spese vanno via crescendo in larga misura quasi ad ogni anno che passa, come risulta dai numeri seguenti.

La provincia di Catania da una sovrimposta di lire 1,007,593 18 nel 1876 giunge, in dieci anni, ad un'altra di 1,627,000, con una media annuale, ragguagliata al decennio, di lire 1,468,125 94.

La provincia di Messina cominciò nel 1876 con lire 600,000, e fino dal 1882 arrivò a lire 1,279,679.

La provincia di Genova, gravata nel 1876 della sovrimposta di lire 1,627,958 91, paga per lo stesso titolo nel 1885 lire 2,144,171 80 e meglio ancora 2,302,572 53, compresa l'imposta circondariale che colpisce gli stessi contribuenti.

Finalmente, il comune di Genova, che nel 1875 aveva una sovrimposta locale di lire 525,868 25, deliberò la sua sovrimposta per l'anno 1884 in lire 1,578,047 60, cioè in una somma tripla.

Narriamo i fatti, o piuttosto non facciamo altro che esporre i numeri che ci cadono sott'occhio, senza il più lontano pensiero di farci sopra i nostri commenti, poichè sarebbe soverchio ardire il nostro, e non è cosa che riguardi il Senato. Ma questo incessante e vertiginoso progresso nelle spese e nei carichi che conseguentemente s'impongono ai contribuenti, voleva pure essere avvertito oggi più che mai, mentre il Governo ha presentato alla Camera elettiva un disegno di legge che porta nell'articolo 22 la disposizione seguente:

« La facoltà nelle provincie e nei comuni di sovraimporre a sensi della legge 20 marzo 1865, n. 2248, sulla imposta erariale fondiaria è limitata complessivamente a cento centesimi per ogni lira d'imposta in principale. Tale li-

mite non può essere oltrepassato, se non ottenendone autorizzazione per legge speciale ».

Le quali intenzioni del Governo corrispondono del resto alle dichiarazioni del signor Presidente del Consiglio e Ministro dell'Interno, fatte in Senato in occasione della discussione che ebbe luogo sulla interpellanza mossa dal Senatore Jacini sulle condizioni della nostra agricoltura.

Come mai, con questo andazzo, può il Governo nutrir fede che una somigliante disposizione di legge possa ricevere sul serio la sua applicazione?

E come gli intendimenti sovra espressi si conciliano con questi continui eccitamenti che partono direttamente dal Governo, che accarezza tutte le aspirazioni locali, le quali alla fin fine si traducono in aumenti continui di balzelli e di tasse?

E qui vi ha doppia ragione d'insistere in questa considerazione, poichè i contratti, stretti dal Governo con le tre provincie, col comune di Genova e con la Camera di commercio di Messina, non segnano alcun limite di tempo per la durata dei patti contrattuali. Queste Convenzioni hanno desse un carattere di perpetuità?

Su ciò l'Ufficio Centrale non crede di dover manifestare la sua opinione e gradirà conoscere quella del Governo.

Di regola i Corpi elettivi non possono e non debbono vincolarsi al di là di certi determinati limiti, che non si varcano impunemente senza offendere le basi fondamentali del principio elettivo. Ma se così fosse, se gli impegni rispettivamente assunti rivestissero il carattere della perpetuità, fino a dover credere che l'istituzione delle Camere di commercio sia per resistere sicuramente a tutte le contingenze avvenire, si parrà chiaro a tutti che tanto più a rilento debbano procedere Governo e Parlamento, il primo a proporre, l'altro a sanzionare simiglianti accordi che non rispondono a veri e propri ed incontestabili bisogni del momento presente e del tempo avvenire.

Poniamo infatti che sia tradotto in legge l'articolo più sopra ricordato. Non è egli vero che simile disposizione diventerebbe irrisoria quando, per impegni assunti con carattere di perpetuità, non fosse possibile rimanere dentro quei limiti della spesa annuale che per massima non si dovessero oltrepassare? Quale sarà ancora la

libertà di azione e di scelta che di regola appartiene a tutti i Corpi elettivi?

I risultati dell'esame delle condizioni finanziarie non potrebbero dunque farci mutare quella opinione che già ci era dettata dalle nostre convinzioni intorno ai bisogni della istruzione pubblica superiore, guardata nell'aspetto scientifico e didattico.

L'onorevole Presidente del Consiglio e Ministro dell'Interno, nell'esortare il Senato a respingere la proposta sospensiva e ad approvare le Convenzioni, ci affacciò la minaccia del malcontento delle popolazioni delle tre provincie alle quali si negasse l'invocato pareggio delle Università. Ma noi ci permettiamo di domandargli se non sarebbe pur savia politica, non essere insensibili ai gridi di dolore dei contribuenti.

D'altra parte, con queste Convenzioni lo Stato impone o permette che s'imponga a quei contribuenti un carico, del quale non è punto detto che non possa prima o poi ricadere sopra di esso. E neanche è detto che questo non sia precisamente la meta, suppongasì pure lontana, che gli Enti morali hanno in vista; o che almeno questo possibile frutto del sacrificio a cui si assoggettano non sia balenato punto alla loro mente.

Certo, quando avremo in Italia, poniamo, quattordici o quindici Università tutte pari di grado, nelle quali si daranno gli stessi insegnamenti con gli stessi effetti, la sperequazione nascente dal fatto che lo Stato ne mantenga alcune a tutte sue spese, e che al mantenimento di altre non concorra che in parte, sarà cento volte più odiosa di quella che il pareggiamento attuale avrebbe fatto cessare; ed il secondo e finale pareggiamento sarà chiesto con ragioni apparentemente più valide di quelle colle quali il primo si ottenne.

Ha riflettuto il Governo a codeste inevitabili conseguenze?

Noi non ci sentiamo inferiori ad alcuno nell'amore e nella stima per codeste illustri città, dalla cui operosità l'Italia attende gran parte del suo migliore sperato avvenire.

Auguriamo a ciascuna di esse una crescente prosperità che permetta al Comune ed alla Provincia di consacrare, senza eccedere, come ora si fa, i limiti ragionevoli dei pesi sui contribuenti, somme cospicue alle Università; augu-

riamo anzi che a favore di queste comparano le elargizioni dei privati, delle quali si hanno esempi meravigliosi in Inghilterra ed in America.

Ma ogni qualvolta si tratti di applicare contributi a quello scopo, noi vorremmo che l'onorevole Ministro della Pubblica Istruzione desse consigli alquanto diversi da quelli che sembra aver dati finora.

Invece di mirare al pareggiamento, come è qui inteso, che è quanto dire alla imitazione di quelle Università che si chiamano maggiori, noi, pel vantaggio della Nazione e delle città stesse, vorremmo che si svolgessero ed arricchissero quelle istituzioni che sono più utili al paese (inteso nei due sensi, regionale e nazionale) per le sue speciali condizioni, e che hanno maggiore probabilità di prosperare.

Quando Genova sarà parificata a Torino, non vediamo qual lustro o quale utilità ritrarrà dal secondo biennio di matematiche pure, o dai corsi superiori di filosofia e lettere, i quali già presso le altre Università maggiori difettano di professori e di scolari. Nè comprendiamo perchè si voglia quel primo anno di Scuola d'applicazione, che non corrisponde all'indole di queste scuole e di cui l'Italia sola offre il non invidiabile esempio.

Più savia secondo noi sarebbe Genova, se applicasse i mezzi, di cui può disporre, a maggior decoro della Facoltà medico-chirurgica, all'ampliamento e specializzazione della Facoltà di scienze naturali, indirizzandola così alle speculazioni scientifiche come al servizio della medicina e dell'ingegneria navale e delle applicazioni industriali. Genova potrebbe allora prendere il disopra a parecchie delle maggiori Università e competere con Torino, sebbene in campo diverso.

Così Catania, così Messina, giovandosi dell'adiacenza al grande colosso etneo ed al mare, inesauribile miniera l'uno e l'altro di svariatissimi prodotti naturali, dovrebbero consacrare la loro munificenza a tutto ciò che si attiene alle scienze naturali, e limitarsi per le matematiche e per la filosofia e filologia a quelle parti che sono un acconcio sussidio alle altre Facoltà.

Insomma, oltre ad elevare la condizione economica, troppo bassa invero, del personale insegnante, oltre ad incoraggiare e premiare i più operosi (che è uno degli scopi cui mira la riforma da noi ideata), bisognerebbe preoccuparsi

parsi della necessità di dare più larghi mezzi ai laboratori ed agli altri istituti delle scienze sperimentali: unico mezzo questo, attuabile ora, di rimediare alle tante volte deplorata povertà delle nostre Università senza distinzione di grado. Lo Stato, costretto a provvedere ad un eccessivo numero di istituti superiori, non può dare ad alcuno quanto sarebbe appena sufficiente per competere colla scienza straniera, e per non rimanere indietro nel progresso delle ricerche sperimentali.

Qual bell'esempio di civiltà se gli Enti locali aiutassero lo Stato in ciò che a questo non è dato di fare!

A questo punto, ci sia permesso di riportare un passo della prima Relazione, donde risulta evidente che non ci sono sfuggiti i difetti di applicazione delle somme votate dai Consorzi.

« Le somme votate dai Consorzi per la chiesta parificazione, sono nella quasi totalità destinate al personale, e poco o nulla si fa per le dotazioni dei laboratori scientifici. A Genova su 108 mila lire, alle dette dotazioni se ne consacra sole 2662; a Catania, 2631 su 110 mila; ed a Messina nulla su 110 mila. Si crederà forse che gli istituti scientifici (musei, gabinetti, laboratori, biblioteca) siano già largamente dotati? Ma a Catania le dotazioni, in complesso, ammontano appena a lire 31 mila, a Messina a lire 23,500 ed a Genova a qualche cosa meno di 47 mila ».

Ora, se si confrontino queste cifre con quelle delle Università maggiori, che pur sono poveramente dotate e nelle quali la dotazione complessiva oltrepassa le 100 mila lire, apparirà innegabile che le Convenzioni di cui parliamo non si preoccupano affatto dei bisogni degli insegnamenti sperimentali.

Signori Senatori! Facemmo una prima volta l'analisi dal punto di vista degli interessi scientifici, e da questo lato ci parve che fosse per tutti la miglior soluzione la deliberazione sospensiva. Il Senato la respinse e volle che noi facessimo l'esame completo delle Convenzioni, anche dal punto di vista amministrativo; e nemmeno da questo lato potemmo trovare argomento per raccomandare l'approvazione delle tre Convenzioni.

Ma poichè al Senato piace di venire ad una soluzione definitiva, il vostro Ufficio Centrale,

dopo aver fatto il debito suo, come gli permetteva la strettezza del tempo, non crede di poter formulare altra conclusione che questa: chi vuol concedere il voto favorevole potrà farlo con animo migliore, quando il signor Ministro della Pubblica Istruzione mostri di apprezzare le considerazioni innanzi svolte intorno ai miglioramenti che si possono introdurre nell'ordinamento delle tre Università di Catania, Genova e Messina, e dichiararsi di volere attuare tutti o parte dei provvedimenti suggeriti dall'Ufficio Centrale; o riportando il previo assenso degli Enti morali che sono entrati a comporre i Consorzi universitari, od in quell'altro miglior modo che dia opportunità, ora ed in appresso, a tradurre in atto questi pensieri, diretti all'ultimo fine di servire al bene della scienza, senza danno, anzi col beneficio degli interessi locali.

COPPINO, *Ministro della Pubblica Istruzione.*
Domando la parola.

PRESIDENTE. Scusi, signor Ministro; si darà prima lettura del progetto di legge.

Il Senatore, *Segretario*, CANONICO legge il progetto di legge:

(V. *infra*).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

L'onorevole signor Ministro dell'Istruzione Pubblica ha la parola.

COPPINO, *Ministro dell'Istruzione Pubblica.*
Prendo la parola per rispondere alle conclusioni dell'Ufficio Centrale. La Relazione che voi avete inteso testè, potrebbe aprire il campo ad una vasta discussione per parte del Ministero; ma siccome il Relatore non fece che affermare i concetti che avevano governato l'Ufficio Centrale nel proporre la prima Relazione sulle tre Convenzioni, così io non lo seguirò, bensì saprò grado e al Relatore e all'Ufficio Centrale che abbia dimostrato oggi quello che io certamente sapevo, ma che in mezzo alla lotta, qualche volta può essere oscurato, che cioè esso governandosi a principî, ai quali si appoggia, aveva creduto utile in certo qual modo di non anticipare una qualunque applicazione di idee e di concetti che potesse essere diversa da quella che egli crede essere ottima per l'ordinamento degli studi, pur tenendo riguardo alle condizioni reali del nostro paese. Le quali condizioni reali,

se per una parte hanno potuto ispirare in qualche modo l'opinione dell'Ufficio Centrale anche a proposito di ciò che disse circa il riordinamento dell'istruzione superiore del Regno, certamente debbono valere anche pel Ministero, il quale, tenuto conto di queste condizioni reali, ha insistito perchè fossero approvate le tre Convenzioni.

Quindi io non esaminerò le condizioni dei bilanci tanto comunali quanto provinciali, imperocchè questi si sottraggono alle considerazioni mie; ma debbo bene assicurare l'Ufficio Centrale che il Ministero trattando con questi diversi Enti ha inteso di trattare con chi perpetuamente sia disposto a far onore alle deliberazioni e alle votazioni del tempo presente; senza della qual cosa l'Ufficio Centrale sa perfettamente che non solo non si potrebbe discutere di pareggiamento di Università, ma dovrebbero cadere tutti quegli altri pareggiamenti di Istituti di vario genere d'istruzione secondaria, pareggiamenti fatti all'indomani della pubblicazione della legge, non solo da questo Ministero, ma anche da altri precedenti.

E giova osservare che come ora queste Convenzioni sono fatte per legge, pure le future prescrizioni intorno all'amministrazione provinciale e comunale saranno fatte per legge, anche in quella parte in cui prudentemente si limita alle provincie ed ai comuni la facoltà di sovraimporre.

Vi è poi una considerazione di ordine molto maggiore, ed è che il giorno in cui il paese crederà opportuno accettare una parte delle cose che sono e certe altre rifiutare, evidentemente non varrà qualunque limitazione della legge attuale, poichè ogni legge futura riserva intera la sovranità dei due rami del Parlamento.

Non voglio insistere su ciò; ma a certi segni di diniego, io ricorderò la legge che fu corretta e riproposta dall'Ufficio Centrale, che è appunto una dimostrazione di quello che ho detto io.

Ora, venendo alle riserve che al suo voto ha posto l'Ufficio Centrale, domando al Senato facoltà, e la domando anche a qualche membro dell'Ufficio Centrale stesso, di mostrare un po' di meraviglia perchè sia subordinato quasi ad una contraddizione per mia parte.

Voci dal banco dell'Ufficio Centrale. No, no!
Tanto meglio; allora mi limiterò a fare una

dichiarazione. Voi dite: Se il Ministro d'ora in poi darà consigli diversi da quelli che appare aver dato finora, sarà tanto meglio: ebbene io non posso accettare ciò; questo non è il vero; il vero è l'opposto.

A voler porre le cose giuste, si sarebbe forse potuto dire: se il Ministro, malgrado le sue opinioni e le sue riluttanze, per un certo ordine di idee che noi ameremmo conoscere, finirà per cedere allora, ecc....; ecco quello che doveva essere detto. Imperciocchè taluni atti legislativi attestano il modo di vedere del Ministero, il quale crede che le Facoltà mal compiute, producendo i medesimi effetti delle complete, sieno un danno che dovrebbe scongiurarsi in un buon ordinamento di studî.

Io credo ancora ad un'altra cosa che accenno per temperare le osservazioni dell'onorevole Relatore e per spiegarne talune mie, che dissi nell'altro ramo del Parlamento in diverse condizioni di cose.

Della produttività scientifica dell'Italia io vorrei piuttosto udir lamenti che lodi; guai infatti, al paese che facilmente si accontenta! Io qui mi sottoscrivo alle parole dell'onorevole Cremona, ma vorrei che si facesse, come suol dirsi, la tara.

Io che queste cose ho prevedute, ho recato meco un quadro dei concorsi che per le diverse materie si fecero nelle Facoltà di filosofia, di lettere, di scienze fisiche, matematiche e naturali. Non lo leggo perchè non credo ne sia il caso.

Sono fermamente convinto che noi dobbiamo dire piuttosto si fa poco, che dire si fa molto. Dalle parole autorevoli che si pronunciano in Senato debbono uscire non dei conforti all'ozio, ma degli stimoli rigorosi perchè ciascuno si adoperi ad onorare la patria con quelle forze o dell'ingegno o del suo animo o delle sue braccia che gli sono concesse.

Ma vi è una considerazione la quale, mentre risponde a certe critiche, conforta le osservazioni che furono fatte dall'onorevole Relatore.

Quale è la condizione che si fa al maggior numero dei professori di Università? Al giovane vigoroso, d'ingegno, che attese seriamente agli studî, allorquando ha presa la laurea, quale è l'avvenire che si schiude dinanzi? La carriera dell'insegnamento, nella quale i concorsi

si fanno generalmente per posti di straordinario.

Dopo la laurea un giovane cerca o un posto di perfezionamento all'interno od all'estero, od un posto di assistente in quelle Facoltà che hanno un gabinetto ed un laboratorio, oppure cerca una libera docenza, e quindi aspetta il concorso. Se la fortuna sorride a questa sana operosità di parecchi anni, la sua maggiore prospettiva è questa: due mila lire di stipendio. Molte volte avviene, e l'onorevole Cremona lo sa al pari di me, che l'insegnamento secondario offra una prosperità maggiore che non quella dell'insegnamento superiore.

È vero che chi è animato dall'amore della scienza, sopporterà molte cose, ma può anche darsi che le battaglie della vita comprimano slanci tanto generosi, obbligando a pensare alle inesorabili necessità. Ciò premesso rispondo all'onorevole Relatore. Mi pare che egli si proponesse queste questioni:

Che cosa accadrebbe se in seguito il Ministro cercasse di ritornare sui propri passi e resistesse invece di continuare a favorire queste Convenzioni? In secondo luogo, se nello stato attuale delle cose, egli intenda di incoraggiare sempre più i contraenti, e di fare da sé quanto può, perchè si provveda a quello che è necessità maggiore, indicata appunto dall'Ufficio Centrale, delle maggiori dotazioni relativamente agli studî dimostrativi.

Voglio credere che l'onorevole Relatore presterà fede alle mie parole. Questo ho avuto di continuo dinanzi al pensiero. E quei Senatori i quali possono conoscere le condizioni di Genova, sanno come il Ministero si sia prestato ad una convenzione che deve migliorare notevolmente le cliniche con tutti quei maggiori aiuti, vuoi per locale, vuoi per laboratorio, ecc. ecc., che il progresso della scienza possa al giorno d'oggi desiderare; e se la Convenzione non è firmata, è qui presente il Rettore di Genova, il quale potrà rendere buona testimonianza che non è stata colpa del Ministero.

Quanto a Messina io ho dovuto contare sulla generosità di quel paese, il quale, per istituti scientifici, ha speso 300,000 lire, e di queste ben 250,000 per il solo orto botanico.

Quanto a Catania ho dovuto riflettere che essa ha tre o quattro istituti che non sono in altri luoghi, i quali, come l'onorevole Cremona, con

una frase felicissima, ha accennato, « stanno d'intorno a quel grande problema, che è l'Etna, rivelatore di grandissime leggi cosmiche ».

Ebbene, il Ministero di Agricoltura, il Ministero della Pubblica istruzione ed i Corpi locali, si sono prestati tutti per la parte loro.

Ed infatti abbiamo a Catania istituti scientifici i quali altrove non possono essere.

Aggiungerò che, come lo ha riconosciuto il Ministro delle Finanze nell'altro ramo del Parlamento, le due Università di Catania e di Messina hanno diritto a chiedere una maggior dotazione, perchè, come giustamente osservava l'onorevole Relatore, le dotazioni attuali ad esse concesse, sono un po' troppo esigue.

Il Ministero, e ripeto quello che già altre volte ebbi l'onore di dire al Senato, non ha mai rifiutato nulla agli operosi.

Quando dai Rettorati universitari mi giungono delle note di spese troppo rilevanti, io pongo, è vero, ogni mia cura a che tali note vengano il più possibile ristrette, ma il necessario non lo si nega mai, e lo può dimostrare il Bilancio ultimo del mio Ministero.

Tornando a queste dotazioni (la cui esiguità, ripeto, io pure riconosco), faccio notare al Senato che le Università di Catania e di Messina, hanno, quasi direi, un diritto acquisito. Allorché si compì quella meravigliosa rivoluzione che in modo assoluto stabilì l'unità d'Italia, rendendola necessaria, inevitabile, il Dittatore, in uno di quei grandi pensamenti che ispirarono a balzi a balzi tutta la sua vita, stabilì sei milioni, tre per l'Università di Palermo e tre divisibili fra le altre due Università di Catania e Messina....

Senatore CANNIZZARO. Domando la parola.

COPPINO, *Ministro della Pubblica Istruzione*. Ed il frutto di queste 75 mila lire sarà discusso (come appunto si riservò innanzi alla Camera il Ministro delle Finanze) per vedere qual parte di esse sia già stata data.

L'Ufficio Centrale, e lo ringrazio, ha fatto una riserva, nella sua Relazione per i suoi alti ideali.

Pur troppo soventi volte siamo non soltanto tentati, ma costretti a ritagliare qualche cosa dei nostri più alti desiderî, dei nostri ideali; non per questo, però, credo che, cessando alcuno di tali ideali, noi dobbiamo crederci sull'orlo di un precipizio.

SESSIONE DEL 1882-83-84-85 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 9 DICEMBRE 1885

Ora io, ringraziando l'Ufficio Centrale di aver voluto dichiarare di mantenere alto il suo concetto intorno al migliore ordinamento degli studi superiori, gli so anche grado di aver ridotto la sua opposizione a questo, di chiedere cioè che il Ministro dell'Istruzione Pubblica adoperi tutte le sue forze perchè le Università ottengano tutti quegli aiuti che le rendano degne del pareggiamento che io prego il Senato a voler loro concedere.

PRESIDENTE. La parola è al Senatore Canonico.

Senatore CANONICO. Dopo la lunga discussione che ebbe luogo nei giorni scorsi, relativamente alla proposta sospensiva, io credo di far cosa grata al Senato rinunciando alla parola, perchè parmi che le ragioni pro e contro queste convenzioni, siano state sufficientemente sviluppate.

PRESIDENTE. Allora la parola spetta al Senatore Cannizzaro.

Senatore CANNIZZARO. Io mi affretto a prendere atto delle dichiarazioni fatte dall'onorevole Coppino per ciò che riguarda i sei milioni assegnati agli Istituti universitari di Palermo, Catania e Messina.

Il Ministro ha anche soggiunto che da parte sua egli non aveva mai negato nulla di ciò che era necessario.

In verità, e soprattutto per l'Università di Messina, si è tardato molto a concedere i mezzi indispensabili, anche alle Università secondarie; tanto che gli enti locali hanno dovuto sforzarsi per provvedere alla meglio i loro laboratori scientifici.

Per alcuni anni l'Università di Messina ha avuto un insieme di insegnanti di scienze naturali, che non era inferiore ad alcuna delle Università primarie. Ebbene, posso testimoniare che questi insegnanti mancavano dei mezzi indispensabili al loro insegnamento e la città e la provincia si sforzarono per provvederne in parte.

Ora, con le 75,000 lire annuali si potrà certo fare, non dico una Università di primo ordine, ma la provvista almeno delle cose indispensabili per l'insegnamento.

Ond'io insisto nel concetto dell'Ufficio Centrale che è meglio provvedere bene a quegli insegnamenti che hanno nel paese più proba-

bilità di vita rigogliosa e far di meno di altre cose non indispensabili.

Noi consiglieremmo Genova a far di meno di certe cattedre che per il momento non avrebbero studenti, e rivolgere invece i mezzi di cui dispongono a ben fornire quelle cattedre, e quegli stabilimenti scientifici che ivi possono avere una vita più rigogliosa.

Questo io dico per chiarire meglio le raccomandazioni fatte dall'Ufficio Centrale, le quali spero troveranno accoglienza presso gli enti locali.

Senatore CREMONA, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CREMONA, *Relatore*. Nel dubbio che l'onorevole Ministro non abbia perfettamente inteso il senso della conclusione della nostra Relazione, e sentendo di non meritare, come vorrei, i suoi ringraziamenti, per debito di lealtà chieggo licenza di rileggerne un piccolo brano.

« Facemmo una prima volta l'analisi dal punto di vista degli interessi scientifici e da questo lato ci parve che fosse per tutti la migliore soluzione, la deliberazione sospensiva.

« Il Senato la respinse e volle che noi facessimo l'esame completo delle convenzioni, anche dal punto di vista amministrativo; e nemmeno da questo lato potemmo trovare argomento per raccomandare l'approvazione delle tre convenzioni. Ma poichè al Senato piace di venire ad una soluzione definitiva, il vostro Ufficio Centrale, dopo avere fatto il debito suo, come gli permetteva la strettezza del tempo, non crede di poter formulare altra conclusione che questa:

« Chi vuole concedere il voto favorevole potrà farlo con animo migliore, quando il signor Ministro della Pubblica Istruzione mostri di apprezzare le considerazioni, ecc. ».

Mi pare inutile di rileggere anche il resto.

DEPRETIS, *Presidente del Consiglio, Ministro dell'Interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

DEPRETIS, *Presidente del Consiglio, Ministro dell'Interno*. Io dirò brevissime parole, perchè avendo l'onorevole Relatore svolto alcune osservazioni che si riferiscono propriamente al Ministro dell'Interno, mi credo in debito di farne qualcuna anch'io, per indurre il Senato a votare

con tranquilla coscienza le tre convenzioni sottoposte al suo giudizio, e ad accettare la raccomandazione che io ebbi già l'onore di fargli, di votare questa legge anche per una considerazione politica.

L'onorevole Relatore, citando alcune disposizioni della legge che limita i centesimi addizionali provinciali e comunali, ha esposto la sua osservazione, che a me è sembrato avesse il senso di mettere in contraddizione il Governo che ha presentato una legge di limitazione dei centesimi addizionali, collo stesso Governo che impone ai Comuni e alle Provincie - ed in questo caso anche ad altro Corpo morale - alcune spese che diventano obbligatorie e perpetue.

Ora, onorevole Cremona, io credo proprio che contraddizione non ci sia, perchè in quella disposizione è detto: che non potrà sorpassarsi il limite di una sovrimposta uguale all'imposta erariale, salvo il caso nel quale la legge si riferisce alla sovrimposta del triennio, nella legge stessa indicato, e salvo per tutti i casi, l'approvazione per legge.

Ora siamo precisamente in uno di questi casi, poichè precisamente, precorriamo le disposizioni di questa legge limitativa dei centesimi addizionali, mediante una legge.

Dio volesse che queste disposizioni avessero avuto vigore prima d'ora e si fossero applicate, non a queste spese d'istruzione pubblica, che a mio debole avviso sono quelle che meno possono essere giudicate inutili, ma si fossero applicate quando abbiamo tolto ai comuni delle entrate di cui godevano prima e loro abbiamo imposto delle spese massime, per esempio, quella delle strade obbligatorie, che hanno messo alcuni Comuni in una durissima condizione, a segno che; essendosi poi trovato troppo gravosa l'attivazione delle medesime, si è dovuto soprassedere nell'applicazione della legge! Per questa parte adunque io credo che il Governo non sia punto in contraddizione.

L'onorevole Senatore Cremona ha poi posto davanti al Senato lo stato grave in cui si trovano le finanze dei tre comuni e delle tre provincie (lascio fuori la Camera di commercio, la quale concorre con somme molto modiche e che non hanno importanza), ed io metterò sott'occhio al Senato queste stesse spese, ed in confronto alle spese complessive che sostengono

quelle provincie e quei comuni, pregherò il Senato di considerare l'entità della maggiore spesa che con questa legge viene loro imposta.

Prendo il bilancio del 1883, perchè quello del 1884 l'ho per le provincie, ma non l'ho per i comuni; però le differenze tra l'uno e l'altro anno non sono gravi.

La provincia di Genova nel 1883 aveva un bilancio di 2,700,000 lire circa che rimase con pochissima variazione anche nel 1884.

La sovrimposta provinciale era di 1,573,000 lire; la comunale a un dipresso eguale, 1,473,000 sui fabbricati, 47,000 e frazioni sui terreni.

Ora, se le sovrimposte, come ha detto il Relatore, sorpassano l'imposta governativa, il bilancio poi del comune di Genova, nel suo complesso, arriva all'egregia cifra di 12 milioni. A questi aggiungete, per valutare l'importo di questo carico maggiore che verrebbe quasi a schiacciare (se vogliamo intendere rigidamente le parole del Relatore), la condizione finanziaria del comune ed i contribuenti della provincia di Genova, circa tre milioni pel bilancio della provincia, ed avrete 15 milioni in tutto. Ora, data una spesa di 108 mila lire in aggiunta ai quindici milioni, par proprio all'onorevole Cremona che i contribuenti sentiranno per i centesimi addizionali del loro bilancio il carico di questa spesa, che mi pare minima in confronto dei due bilanci, che in complesso ammontano a 15 milioni? Ma chi lo può credere? Non se ne accorgerà nessuno, perchè si tratterà di millesimi.

Così avviene nei bilanci dei comuni di Catania e di Messina e dei bilanci di quelle due provincie.

Il bilancio della provincia di Catania è di lire 1,905,000 e frazioni nel 1883, e 1,934,000 e frazioni nel 1884. Ed i centesimi addizionali sono 1,017,000; sui terreni, 544,000 sui fabbricati nel 1883, e a un dipresso rimangono con piccola differenza di centinaia di lire nel 1884.

Vediamo i comuni di Messina e di Catania.

Questi comuni di Messina e Catania, o Signori, si trovano in una condizione molto migliore; ed i loro contribuenti sono in migliori condizioni dei contribuenti di Genova.

Infatti, noi abbiamo pel comune di Catania un bilancio comunale di 2,156,000 lire. Per una città la cui provincia paga, come ho detto, per l'imposta sui terreni e fabbricati, una

somma di un milione e mezzo e più, l'imposta pei centesimi addizionali comunali sui terreni figura nel 1883 per 12,437 lire, e una città di circa cento mila abitanti paga per l'imposta comunale sui fabbricati 39,203 lire.

Queste cifre non furono indicate dall'onorevole Relatore, ma credo opportuno di indicarle io, perchè basta semplicemente esporle, per capire che qui sono appena appena sorpassati i centesimi addizionali dell'imposta diretta dovuta allo Stato. E siamo ben lontani dalle condizioni che sono previste dal progetto di legge di limitazione. E lo stesso potrei dire per Messina, la quale si trova nella identica condizione.

E se il Senato vuol sapere le cifre, sono pronto a indicarle, esse sono presso a poco nella stessa proporzione.

Infatti Messina ha un bilancio comunale di lire 2,042,000; la sovrimposta comunale sui terreni ascende a 12,202 lire, e quella sui fabbricati a 38,800 lire.

Felici noi se le nostre città si trovassero tutte in questa felice condizione in cui si trovano queste due provincie, alle quali si può proprio con animo sereno e con sicura coscienza acconsentire che spendano qualche cosa di più per la istruzione e per l'ingrandimento e il miglioramento dei loro Atenei!

Con queste cifre, o Signori, mi pare che ognuno possa essere tranquillo.

L'onorevole Cremona diceva: va bene, contentate le popolazioni, ma pensate ai contribuenti. Ma chi sono i contribuenti? Non sono le popolazioni?

E cosa deve indagare il Governo per capire qual'è il desiderio delle popolazioni e dei contribuenti?

Si assicuri l'onorevole Cremona che io, Ministro dell'Interno, non è con leggerezza, ma con seria ponderazione che ho detto che sarebbe gravissimo il malcontento di quelle popolazioni e di quei contribuenti se le leggi non fossero approvate, e che il Governo incontrerebbe serie difficoltà.

Io adunque prego il Senato, anche per queste considerazioni, di voler votare questi tre progetti di legge.

PRESIDENTE. I Senatori Casaretto e Podestà hanno domandato la parola.

Voci. Ai voti, ai voti!

PRESIDENTE. Allora non essendovi altri oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione generale.

Si rileggeranno gli articoli.

Il Senatore, *Segretario*, CANONICO legge:

Art. 1.

È approvata e resa esecutoria l'annessa convenzione pel pareggiamento della regia Università degli studi in Genova alle Università indicate nell'articolo 2, lettera A della legge 31 luglio 1862, n. 719, conclusa in Roma fra il Ministro della Pubblica Istruzione e i rappresentanti dei Consigli provinciale e comunale di Genova, in conformità delle deliberazioni 28 marzo 1883 del Consiglio provinciale, 27 gennaio 1885 della Deputazione provinciale di Genova, 20 gennaio 1885 del Consiglio comunale, 29 stesso mese della Giunta municipale di Genova, secondo le disposizioni dello statuto universitario di Genova approvato con R. decreto 8 luglio 1883.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo articolo.

Se non si domanda la parola lo pongo ai voti.

Chi lo approva sorga.

(Approvato).

Art. 2.

Sono abrogati, per quanto concerne la regia Università di Genova, l'articolo 52 della legge 13 novembre 1859, n. 3725, e l'articolo 2, lettera B, della legge 31 luglio 1862, n. 719.

(Approvato).

CONVENZIONE

Art. 1. Il Ministero della Pubblica Istruzione provvederà al pareggiamento della regia Università degli studi in Genova alle Università indicate nell'articolo 2, lettera A, della legge 31 luglio 1862, n. 719.

Art. 2. Alle Facoltà e alle scuole in essa presentemente esistenti a spese del Governo, ed ai corsi complementari di giurisprudenza istituiti dal Consorzio universitario, saranno aggiunti:

SESSIONE DEL 1882-83-84-85 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 9 DICEMBRE 1885

a) La completa facoltà di scienze fisiche e naturali pel conferimento dei diplomi speciali d'insegnamento, designati agli articoli 1 e 2 del relativo regolamento 8 ottobre 1876;

b) La completa facoltà di filosofia e lettere pel conferimento dei diplomi speciali e delle lauree, designati negli articoli 1, 2 e 3 del relativo regolamento 8 ottobre 1876;

c) Il primo anno della scuola d'applicazione per gli ingegneri.

Art. 3. Per tale pareggiamento e conseguentemente per tutti i servizi inerenti all'Università, ai quali provvede il Ministero della Pubblica Istruzione, la provincia ed il comune di Genova corrispondono, secondo le deliberazioni prese dai rispettivi Consigli, un contributo annuo di L. 108,000 per metà ciascuno da pagarsi alle Casse dello Stato in due rate semestrali anticipate.

Art. 4. La presente Convenzione andrà in vigore per ciò che riguarda il conferimento dei diplomi speciali e delle lauree, dal giorno della sua promulgazione e per ogni altro effetto avrà applicazione dal 1° gennaio 1886; dal quale giorno rimane abrogato il regio decreto dell'8 luglio 1883 n. 1548 (serie 3^a), che approva il nuovo statuto del Consorzio universitario di Genova.

Art. 5. Le spese tutte di contratto, non escluse le tasse di bollo e di registro, saranno a carico dello Stato.

Roma, 29 gennaio 1885.

Il Ministro d'Istruzione Pubblica
M. COPPINO.

Per la provincia di Genova
Il Prefetto Presidente della Deputazione provinciale
FERDINANDO RAMOGNINI.

Per la Città
Il Sindaco
ANDREA PODESTÀ.

PRESIDENTE. Si farà più tardi la votazione di questo progetto a scrutinio segreto, ed ora passeremo ad intraprendere la discussione sulla seconda Convenzione, cioè a quella fra il Governo e la provincia di Catania pel pareggiamento di quella Università alle altre di primo grado.

Il Senatore, Segretario, CANONICO legge:
(V. *infra*).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

Se nessuno chiede la parola, si procede alla discussione degli articoli.

Art. 1.

È approvata e resa esecutoria l'annessa Convenzione pel pareggiamento della R. Università degli studi in Catania alle Università indicate nell'art. 2, lettera A della legge 31 luglio 1862, n. 719, conclusa in Roma fra il Ministro della Pubblica Istruzione e i rappresentanti dei Consigli provinciale e comunale di Catania, in conformità delle deliberazioni 14 dicembre 1884 del Consiglio provinciale, 14 giugno 1884 del Consiglio comunale, 11 febbraio 1885 della Deputazione provinciale, e dell'atto di delegazione del regio Commissario pel municipio di Catania in data 11 febbraio 1885.

PRESIDENTE È aperta la discussione su questo art. 1.

Se nessuno chiede la parola, lo pongo ai voti.

Chi intende di approvarlo, è pregato di sorgere.

(Approvato).

Art. 2.

È abrogato, per quanto concerne la R. Università di Catania, l'art. 2 lettera B della legge 31 luglio 1862, n. 719.

Resta pure abrogata la disposizione dell'articolo 2, lettera A, che si riferisce all'aumento degli stipendi in lire 6000, per quei professori di detta Università che contano dieci o più anni di servizio.

(Approvato).

CONVENZIONE

Art. 1.

Il Ministero della Pubblica Istruzione provvederà al pareggiamento della R. Università degli studi in Catania alle Università indicate nell'art. 2 lettera A della legge 31 luglio 1862, n. 719.

Art. 2.

Alle Facoltà e scuole in essa presentemente esistenti a spese dello Stato saranno aggiunti gl'insegnamenti necessari a completarle:

a) la Facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali pel conferimento dei diplomi speciali d'insegnamento, designati agli articoli 1 e 2 del relativo regolamento 8 ottobre 1876;

b) la Facoltà di filosofia e lettere pel conferimento delle lauree e dei diplomi speciali designati negli articoli 1, 2 e 3 del relativo regolamento 8 ottobre 1876.

Art. 3.

La maggiore spesa di lire 110,000, occorrente per tale pareggiamento, sarà sostenuta per lire 40,000 dalla provincia e per lire 70,000 dal comune di Catania, che si obbligano a versare la loro quota di contributo a semestri anticipati nelle casse dello Stato.

Art. 4.

La presente Convenzione andrà in vigore col 1° luglio 1885, dal qual giorno cessa di avere effetto il regio decreto del 5 aprile 1877, n. 3802 (serie 2^a), che approva lo Statuto del consorzio universitario di Catania.

Art. 5.

Le spese tutte di contratto, non escluse le tasse di bollo e di registro, saranno a carico dello Stato.

Roma, addì 16 febbraio 1885.

Il Ministro dell' Istruzione Pubblica

M. COPPINO.

Pel Comune di Catania

LUIGI GRAVINA.

Per la Provincia di Catania

G. BONAJUTO, PATERNO, CASTELLI.

PRESIDENTE. Si passerà più tardi alla votazione per scrutinio segreto.

Ora viene la terza Convenzione tra il Governo e la provincia ed il comune di Messina pel pareggiamento di quella Università alle altre di primo grado.

Il Senatore, Segretario, CANONICO dà lettura del progetto di legge.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo progetto di legge:

(V. *infra*).

Se nessuno domanda la parola, passeremo a quella degli articoli.

Art. 1.

È approvata e resa esecutoria l'annessa Convenzione pel pareggiamento della regia Università degli studi in Messina alle Università indicate nell'art. 2, lettera A, della legge 31 luglio 1862, n. 719, conclusa in Roma fra il Ministero della Pubblica Istruzione e i rappresentanti dei Consigli provinciale e comunale e della Camera di commercio ed arti di Messina, in conformità delle deliberazioni: 22 febbraio 1885 del Consiglio provinciale, approvata il 24 dello stesso mese dalla Deputazione provinciale, e 10 marzo 1885 della Deputazione medesima; 25 febbraio 1885 del Consiglio comunale, approvata il 2 marzo 1885 dalla Deputazione provinciale e 17 marzo 1885 della Giunta municipale; 19 febbraio 1885 della Camera di commercio ed arti, approvata dal Ministero di Agricoltura, Industria e commercio il 16 marzo 1885, e della lettera 2 marzo 1885 del Presidente della Camera stessa.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo articolo.

Se nessuno domanda la parola, lo pongo ai voti.

Chi l'approva voglia alzarsi.

(Approvato).

Art. 2.

È abrogato per quanto concerne la regia Università di Messina, l'art. 2, lettera B, della legge 31 luglio 1862, n. 719.

Resta pure abrogata la disposizione dell'articolo 2, lettera A, che si riferisce all'aumento degli stipendi in lire 6000, per quei professori di detta Università che contano 10 o più anni di servizio.

(Approvato).

CONVENZIONE

fra il Ministero di Pubblica Istruzione, la Provincia, il Comune e la Camera di commercio ed arti di Messina pel pareggiamento di quella regia Università alle Università indicate nell'art. 2, lettera A, della legge 31 luglio 1862, n. 719.

Art. 1.

Il Ministero della Pubblica Istruzione provvederà al pareggiamento della regia Università

SESSIONE DEL 1882-83-84-85 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 9 DICEMBRE 1885

degli studi in Messina alle Università indicate nell'art. 2, lettera A, della legge 31 luglio 1862, n. 719.

Art. 2.

Alle facoltà e scuole in essa presentemente esistenti a spese dello Stato, saranno aggiunti gl'insegnamenti necessari a completare:

a) la Facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali pel conferimento dei diplomi speciali d'insegnamento designati agli articoli 1 e 2 del relativo regolamento 8 ottobre 1876;

b) la Facoltà di filosofia e lettere pel conferimento delle lauree e dei diplomi speciali designati negli articoli 1, 2 e 3 del relativo regolamento 8 ottobre 1876.

Art. 3.

La maggiore spesa di lire 110,000 occorrente per tale pareggiamento sarà sostenuta per lire 60,000 dal Comune, per lire 40,000 dalla Provincia e per lire 10,000 dalla Camera di commercio ed arti di Messina, che si obbligano a versare la loro quota di contributo a semestri anticipati nelle casse dello Stato.

Art. 4.

La presente Convenzione andrà in vigore col 1° luglio 1885.

Art. 5.

Le spese di contratto, non escluse le tasse di bollo e di registro, saranno a carico dello Stato.

Roma, li 19 marzo 1885.

Il Ministro della Pubblica Istruzione
MICHELE COPPINO.

Pel comune di Messina
AVV. FELICE LA SPADA.

Per la provincia di Messina
AVV. GIUSEPPE CARNAZZA.

Per la Camera di commercio ed arti di Messina
Prof. MICHELANGELO BOTTARI.

PRESIDENTE. Questo progetto si voterà poi a scrutinio segreto.

Ora all'ordine del giorno verrebbe il progetto di legge: « Modificazioni alle leggi sull'istru-

zione superiore del Regno »; quindi: « Disposizioni sul lavoro dei fanciulli ».

(*Rumori e voci confuse*).

Però siccome il Senato non mi sembra per oggi disposto a continuare, se nessuno fa opposizione si passerà all'appello nominale per la votazione a scrutinio segreto dei tre progetti di legge testè approvati per alzata e seduta.

(Il Senatore, Segretario, Canonico fa l'appello nominale).

PRESIDENTE. Si procede allo spoglio delle urne.

(I Senatori, Segretari, ne fanno lo spoglio).

PRESIDENTE. Do lettura del risultato della votazione:

1. Convenzione conchiusa tra il Ministero della Pubblica Istruzione, il comune e la provincia di Genova sul pareggiamento dell'Università a quelle di primo ordine:

Votanti	92
Favorevoli	56
Contrari	36

(Il Senato approva).

2. Convenzione conchiusa fra il Governo e la provincia di Catania pel pareggiamento di quell'Università alle altre di primo grado:

Votanti	93
Favorevoli	52
Contrari	41

(Il Senato approva).

3. Convenzione conchiusa tra il Governo e la Provincia, il Comune e la Camera di commercio di Messina, pel pareggiamento di quell'Università alle altre di primo grado:

Votanti	90
Favorevoli	49
Contrari	41

(Il Senato approva).

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani, alle ore due.

Discussione dei seguenti progetti di legge:

Disposizioni sul lavoro dei fanciulli;

Modificazioni alle leggi sull'istruzione superiore del Regno.

La seduta è sciolta (ore 4 e 20).